

ANTROPOLOGIA CULTURALE

ANTROPOLOGIA CULTURALE E LE SFIDE DELLA DIDATTICA

Indice

| | | |
|------------|--|----------------|
| 1 | La società interculturale e le sfide della didattica | pag.2 |
| 1.1 | L'invasione della cultura | pag. 2 |
| 1.2 | Verso un'educazione interculturale | pag. 6 |
| 2 | Scuola: dal dialogo interculturale alla cittadinanza attiva | pag. 10 |
| 3 | La professionalità docente nella mediazione culturale | pag. 22 |
| 4 | Ascuola come un antropologo: osservare, partecipare, progettare | pag. 29 |
| 4.1 | L'osservazione diretta | pag. 30 |
| 4.2 | Che cos è l'osservazione | pag. 31 |
| 5 | Il nuovo profilo docente | pag. 35 |

LA SOCIETÀ INTERCULTURALE E LE SFIDE DELLA DIDATTICA.

*“L'antropologia è dunque oggi anche un modo di pensare noi stessi come altri,
è un modo di leggere momenti importanti delle nostre esistenze
alla luce di segni e di credenze complessi”.*

(Paolo Apolito)

1.1 L'invasione della cultura

L'antropologia culturale è una branca scientifica dell'antropologia, sviluppatasi all'inizio del XX secolo negli Stati Uniti che ha come oggetto di studio la *cultura* dei popoli (insieme di usi e costumi).

Chiaramente, focalizzando il proprio interesse sulla nozione antropologica di *cultura* essa non può fare a meno che analizzare la natura dei fenomeni culturali delle popolazioni, i comportamenti adottati dall'uomo per far fronte alle necessità materiali e spirituali, nonché le concezioni della realtà da essi elaborate per spiegare e giustificare la propria posizione e funzione nel mondo.

La nozione di *cultura* è stata un concetto fondamentale per l'antropologia, ma nel corso della seconda metà del XX secolo si sono susseguiti tanti cambiamenti da costringere gli antropologi a una revisione del termine da un punto di vista semantico.

Due sono le accezioni attribuibili, nel tempo, al termine *cultura*:

- Umanistico;
- Antropologico.

Il senso umanistico di cultura si riferisce all'insieme delle cognizioni intellettuali acquisite mediante lo studio. È sinonimo di conoscenza e rappresenta quanto di meglio è stato pensato e conosciuto nella letteratura, nella filosofia e nell'arte ecc...

Più che un fine, essa costituisce il mezzo per rendere più umano un mondo minacciato dall'industrializzazione. Matthew Arnold, per curare i mali derivanti da essa, propone di ispirarsi all'ideale greco della cura e del perfezionamento dell'uomo. In tal senso, la cultura sta, quindi, ad indicare una tensione verso la perfezione, divenendo *cultura alta* che, con il passare del tempo, inizia ad essere usata in opposizione alla “cultura popolare” relativa alle pratiche culturali delle classi sociali meno abbienti.

Nella seconda metà del XVIII sec. si compie una svolta decisiva nella storia della nozione di cultura data dal passaggio da un significato “soggettivo” a un significato “oggettivo” della cultura. Essa ancor oggi è considerata, come un processo di formazione determinato da un patrimonio intellettuale che è proprio non più del singolo individuo, ma di un popolo o anche dell'umanità intera. In questa prospettiva le fasi successive di sviluppo della cultura vengono a coincidere con le tappe del cammino dell'umanità. Così J.C Herder concepisce la cultura come un processo che coinvolge l'intero genere umano, il quale viene a distaccarsi dalla propria origine naturale e si educa progressivamente, seguendo un piano provvidenziale che si attua attraverso il passaggio da un popolo all'altro.

Da Herder, per il tramite della scienza etnologica tedesca della prima metà dell'Ottocento, il nuovo concetto di c. perviene all'antropologia evuzionistica, trovando una definizione esplicita nell'opera *Primitive Culture* (1871) di Tylor Sir Edward Burnett. E qui avviene un altro mutamento semantico, non meno importante del precedente e, in certo qual modo, complementare a esso.

La cultura non designa più soltanto le attività specificamente intellettuali, ma comprende anche le abitudini e tutte le capacità acquisite e trasmesse socialmente; di conseguenza, vi è cultura ovunque esista o sia esistita una società umana con propri modi di vita. Questa estensione del concetto di cultura da un lato a tutte le manifestazioni dell'esistenza sociale, dall'altro a qualsiasi gruppo umano, ha costituito il fondamento teorico dei vari tentativi di ricostruzione delle tappe di

sviluppo dell'umanità, compiuti dai principali esponenti dell'antropologia evoluzionistica, i quali fanno tutti appello al presupposto dell'uniformità del processo evolutivo dei diversi popoli.

Il concetto di cultura ha assunto una connotazione collettiva, la quale designa una pluralità di culture individuali che richiedono di essere studiate nella loro peculiare espressione storica (come sostiene Boas), oppure nella loro struttura interna e nelle correlazioni funzionali tra i loro elementi. La ricerca antropologica pone al centro di studio delle proprie ricerche non più la cultura umana in generale, ma le varie culture, l'una differente dall'altra.

Oggi si può dare una definizione generale di cultura, intendendola come un sistema di saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano un gruppo umano particolare; un'eredità storica che nel suo insieme definisce i rapporti all'interno di quel gruppo sociale e quelli con il mondo esterno.

Secondo una connotazione moderna e antropologica con il termine cultura si pensa, quindi, a quel processo di sedimentazione dell'insieme patrimoniale delle esperienze condivise da ciascuno dei membri, delle relative società di appartenenza, dei codici comportamentali condivisi (morale/costumi), del senso etico del fine collettivo, e di una visione identitaria storicamente determinata, come espressione eco- sistemica di una tra le multiformi varietà di gruppi umani e civiltà nel mondo.

Concerne sia l'individuo, che i grandi gruppi umani, di cui egli è parte. In questo senso il concetto è ovviamente declinabile al singolare, riconoscendosi ciascun individuo quale membro "di diritto", del gruppo etno-culturale di appartenenza, etno-identitaria, nonché nel "patto di adesione sociale" e nelle sue regole etiche ed istituzionali volte al fine della "autoconservazione" del gruppo etnico stesso.

La cultura è appresa e non è riducibile alla dimensione biologica dell'uomo, ad esempio il colore della pelle non è un tratto culturale bensì una caratteristica genetica. Perché un'azione o un tratto possano essere definiti "culturali" occorre quindi che siano condivisi da un gruppo regolato al suo

interno da norme sociali che in antropologia vengono definite *modelli culturali ideali*. In tutte le culture esiste un modello attraverso cui si pensa a qualcosa (modello di istruzione, di legge, di decoro etc...).

La cultura si presenta come un sistema di simboli con capacità di adattamento, che può cambiare da un posto all'altro, che permette agli antropologi di studiarne le differenze, che si esprimono in varietà concrete di miti e rituali, in strumenti, in principi di organizzazione dei sistemi.

Da sempre ogni cultura ha i suoi confini ma, in seguito al relativismo culturale, idea secondo la quale una persona può accettare gli elementi delle altre culture (usi, costumi, credenze, conoscenze etc...), si è favorita una compenetrazione di culture.

Da quando esiste la civiltà, tutte le collettività hanno preso parte ai processi di diffusione e imposizione della propria cultura, perciò oggi gli antropologi analizzano ciascuna cultura solo all'interno dei propri confini, mentre gli studiosi moderni ritengono che non si deve analizzare un elemento della cultura come elemento a sé stante, ma solo nell'ambito più ampio dei rapporti tra le varie culture. Se si accetta questo schema che vede le contaminazioni percorrere senza sosta l'intero pianeta, appaiono ingenui, se non mistificanti, i modelli che descrivono tipi di identità non localistiche, quali le immigrazioni, i flussi dei rifugiati, le diaspore come estensioni spaziali e temporali di un'identità precedente naturale, radicata in una località o comunità.

La cultura, intesa nel suo ampio senso etnografico come “insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale” acquisite dall'uomo come membro di una società, non solo estende tale formulazione ad ogni gruppo umano ma, al tempo stesso apre lo studio antropologico alla conoscenza delle innumerevoli culture che popolano la terra.

Le ricerche maggiori degli antropologi si dirigono verso le comunità di piccole dimensioni, dov'è facile applicare le tecniche dell'osservazione e del colloquio.

1.2 Verso un'educazione- didattica interculturale

In un tempo molto breve, abbiamo vissuto il passaggio da una società relativamente stabile a una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità.

Questo nuovo scenario è ambivalente: per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società si moltiplicano sia i rischi che le opportunità di crescita sociale e culturale.

Nell'era della globalizzazione, l'orizzonte territoriale dell'educazione si allarga, ogni specifico territorio possiede legami con le varie aree del mondo, costituendo così un microcosmo che su scala locale riproduce opportunità, interazioni, tensioni, convivenze globali.

Anche ogni singola persona, nella sua esperienza quotidiana, deve tener conto di informazioni sempre più numerose ed eterogenee e si confronta con la pluralità di culture.

Il paesaggio educativo è diventato complesso, l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione che i bambini e gli adolescenti vivono ma, proprio per questo la scuola non può abdicare al compito di promuovere le capacità degli utenti di dare senso alla varietà delle loro esperienze.

Alla scuola spetta, dunque, il compito di fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta.

La scuola realizza appieno la propria funzione impegnandosi, in questa prospettiva, con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità.

Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone e cioè formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale.

Educare, in senso più ampio, alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ciascuno.

La finalità è una cittadinanza che certo permane coesa e vincolata ai valori fondanti della

tradizione nazionale, ma che può essere alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato.

La scuola, come una delle maggiori agenzie educative, deve formare cittadini locali che siano nello stesso tempo cittadini del mondo.

I problemi più importanti che oggi toccano l'umanità tutta non possono essere risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria.

Perché i cittadini di domani acquisiscano una tale comprensione, è necessario che la scuola li aiuti a mettere in relazione le molteplici esperienze culturali emerse nei diversi spazi e nei diversi tempi della storia dell'umanità.

La scuola è luogo in cui il presente è elaborato nell'intreccio tra passato e futuro, tra memoria e progetto. Essa deve strutturarsi sempre più come organismo di trasformazione e di progresso sociale.

Oggi sempre più deve educare al cambiamento, formando mentalità aperte in società dilatate.

Scrivendo J. Dewey nel suo credo pedagogico: "Poiché l'educazione è un processo sociale, la scuola è semplicemente una forma di vita comunitaria in cui si accentrano tutti i fattori particolarmente atti a rendere il fanciullo partecipe delle risorse ereditate dalla sua gente e a metterlo in grado di servirsi delle sue capacità per fini sociali". Pertanto la scuola è essa stessa vita e non solo preparazione alla vita.

In una scuola democratica si devono attivare le potenzialità di chi apprende e non lasciare spazio solo agli aspetti trasmissivi. La scuola rimane il mezzo fondamentale della trasformazione della società.

Persino le rivoluzioni non sono migliori delle idee che personificano e dei mezzi che sanno usare

per realizzare tali idee.

Viviamo in un'epoca in cui i cambiamenti sono più rapidi che mai nella storia.

Se vogliamo quindi credere seriamente in una scuola che possa essere apprezzata per sé stessa e non quale mera preparazione alla vita, tale scuola deve allora riflettere le trasformazioni che veniamo vivendo.

La linfa dell'istituzione scuola viene presa quindi anche dalle teorie pedagogiche e culturali che attraversano il tipo di società in cui viviamo. Perciò la speculazione filosofica, la psicologia, l'antropologia culturale sono discipline fondamentali in quanto contribuiscono a fornire un corpo di conoscenze che porta inevitabilmente a una più profonda e più vasta comprensione dell'educazione nella sua globalità.

La scuola può e deve essere luogo di confronto e convivenza democratica, palestra di interculturalità, leggiamo nelle Indicazioni Nazionali del 2012 al paragrafo *Per una nuova cittadinanza*:

“La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può essere considerato episodico: deve trasformarsi in un'opportunità per tutti.

Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia.

Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere”.

Non basta convivere nella società, ma quella stessa società bisogna crearla continuamente insieme.

È proprio all'interno della scuola italiana che gli stranieri, contrariamente a ciò che pensa, incontrano meno difficoltà. Ciò significa che i luoghi istituzionalmente riconosciuti alla formazione non possono non considerare l'evoluzione del fenomeno immigrazione e la sua incidenza sulla popolazione scolastica e non.

Difatti, dalla prefazione alle Indicazioni Nazionali leggiamo: “La scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e dell'integrazione delle culture, considerando l'accoglienza della diversità un valore irrinunciabile”.

La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti dei bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione.

Favorisce inoltre, con specifiche strategie e percorsi personalizzati la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica e del fallimento formativo precoce; a tal fine attiva risorse e iniziative mirate in collaborazione con gli enti locali e le altre agenzie del territorio.

La necessaria comunicazione tra le culture va, dunque, progettata e favorita, implica al tempo stesso una messa in discussione dell'etnocentrismo proprio di ogni tradizione culturale e una valorizzazione di tutte le *ibridazioni*.

L'educazione interculturale deve fondarsi su una conoscenza accurata e scientifica dei meccanismi sociali, culturali ed economici della società contemporanea, individuati con gli strumenti elaborati dalle scienze sociali.

Da tempo le discipline antropologiche hanno rivolto il loro interesse e i loro studi agli incontri che in tutto il mondo vedono gruppi umani ampi e disomogenei, non solo venire a contatto diretto ma essere coinvolti in trasformazioni sempre più profonde, a un tempo comuni e specifiche.

Si parla infatti di un'antropologia del sé, rivolta ad esaminare le trasformazioni culturali che le nostre città e le loro stanno subendo in seguito ai flussi migratori e alle comunicazioni che invadono il pianeta che affida alla scuola il compito di accogliere le diversità e favorire il dialogo e l'integrazione tra le culture.

Il rischio a cui è sottoposto il sistema formativo è quello di incombere nell'etnocentrismo, vale a dire del prevalere della cultura dominante.

Mettendo in luce modi di vita e visioni del mondo “altre”, possiamo augurarci che la didattica si

spinga oltre il senso comune, alla ricerca di un costante decentramento culturale e che ponga l'insegnante nella condizione critica di poter infondere nei discenti l'idea che dall'incontro con l'altro da sé ci si arricchisce e che la diversità altro non è che da considerarsi un valore aggiunto.

In questa situazione di grande ricchezza formativa è necessario chiedersi:

- quale nuovo atteggiamento mentale e culturale la scuola deve contribuire a far nascere, in una dimensione sociale in cui sono presenti modelli culturali, lingue e costumi diversi?
- Quale nuova progettualità deve elaborare la scuola nei suoi processi educativi per avviare significative acquisizioni delle competenze necessarie nell'incontro quotidiano con le diversità?

La diversità è un elemento della condizione umana. Ogni persona è unica perché nasce da diverse combinazioni di vita, da diverse opportunità o storie familiari.

È così che ognuno costruisce la propria identità. È necessario quindi strutturare identità solide attraverso la consapevolezza di sé e del proprio mondo.

Questa condizione permetterà più agevolmente di acquisire la capacità di interagire in modo equilibrato con gli altri, con tutti i generi di “altro”.

SCUOLA : DAL DIALOGO INTERCULTURALE ALLA CONVIVENZA

DEMOCRATICA

In una società come la nostra, definita dai sociologi “conoscitiva” e “multiculturale”, nella quale si registrano profondi disagi connessi con la complessità che ne deriva anche in virtù di rilevanti fenomeni come l'immigrazione e, conseguentemente, del confronto interculturale, aborrendo ogni forma di integralismo e di dogmatismo, l'atteggiamento da assumere necessita di una imprescindibile capacità di confrontarsi con le altre culture nella prospettiva di una pedagogia

interculturale, che implica la formazione di mentalità disponibili a decentrarsi, disposte a uscire dalla propria appartenenza per entrare nei territori mentali di altre culture.

Da sempre, tutti i popoli necessitano di conservare la propria identità e dunque di non disperdere gli usi, costumi, tradizioni e conoscenze che nel tempo hanno dato fondamento al loro essere: ecco perché, laddove esiste una forma di organizzazione sociale, esistono anche modalità tese a trasformare il giovane adulto e trasmettere le conoscenze da una generazione all'altra, quelle che oggi vengono chiamate “azioni educative”.

Obiettivo irrinunciabile, delle agenzie educative presenti sul territorio quali la scuola, è, perciò, quello di formare mentalità aperte, antidogmatiche, disposte a comprendere differenze valoriali e le connessioni tra le culture altre e la propria.

Ciò non significa rinunciare alla propria identità e all'appartenenza alla propria gente; significa, invece, favorire un avvicinamento per coglierne differenze e somiglianze, aspetti negativi e positivi della propria e altrui cultura, della propria e altrui storia.

In tale direzione, certamente, l'integrazione è una finalità a cui tendere, giacché si configura come un processo complesso caratterizzato da occasioni di arricchimento e di maturazione in vista di una convivenza basata sulla cooperazione, sullo scambio e sull'accettazione produttiva delle diversità come valori e opportunità di crescita democratica.

Muovendo dall'assunto che tra le varie culture non esistono posizioni gerarchizzate, giacché ognuna esprime il modo di vivere, di pensare di un determinato gruppo sociale, l'educazione interculturale si traduce nella disponibilità al dialogo e nella creazione della comune volontà a superare i propri limiti, partendo dalla “radice comune”, che si sostanzia nel valore universale della persona.

È proprio in quest'ottica che la scuola italiana, come evidenziano le Indicazioni Nazionali per il curriculum del 2012, sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e dell'integrazione delle culture, considerando l'accoglienza della diversità un valore

irrinunciabile e consolidando le pratiche inclusive nei confronti dei bambini e dei ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione.

Tale finalità (consolidare l'identità, sviluppare l'autonomia, acquisire competenze, avvio alla cittadinanza) sono perseguite attraverso l'organizzazione di un ambiente di vita, di relazioni e di apprendimento di qualità, garantito dalla professionalità degli operatori e dal dialogo sociale ed educativo con le famiglie e con la comunità.

È in tale scenario che la scuola costituisce una palestra di confronto in cui il rapporto interculturale è caratterizzato dal sé e dall'altro, rafforzato dalla capacità di concepire la propria identità come potenziale, in vista di una convivenza basata sulla cooperazione, sullo scambio, sull'accettazione delle diversità come valori e opportunità di crescita.

La scuola che si colloca ad oggi tra la cultura locale e la cultura globale, diviene mediatrice, promotrice del nuovo e tutela tutto ciò che ci identifica, produttrice di curricula che devono essere adattati alla realtà territoriale e, contemporaneamente, devono essere globalizzati.

Le finalità che si pongono alla base della scuola, in rapporto alle esigenze della società contemporanea e nell'ottica della continuità educativa, sono:

- la formazione di un bambino considerato come soggetto culturale, al di là delle difficoltà che può presentare, che si sviluppa in un determinato contesto socioculturale e che comunque deve essere considerato destinatario, portatore e produttore di cultura;
- l'orientamento ecologico, secondo cui l'ambiente diventa strumento educativo solo se si afferma come realtà modificabile, gestibile, progettabile per aiutare ogni bambino a essere ciò che ha il diritto di essere;
- la modularità, nella centralità della scuola e nella valorizzazione della sua specificità, che si pone come esigenza dettata dalla relazionalità esistente tra società, saperi, scuola e infanzia;
- il passaggio da una logica cumulativa ad una logica integrativa, in quanto la scuola si avvia ad ampliare sempre più i suoi confini e a moltiplicare la pluralità dei tempi, dei modi e dei

luoghi dell'educazione;

- la riconquista sociale delle istituzioni e dei servizi pubblici, per perseguire l'obiettivo dell'interesse comune, della solidarietà, del senso della cittadinanza e per destinare tutte le risorse, organizzative e professionali, alla promozione educativa, in particolare, poi, ciò che si chiede alla scuola è di porsi come scuola attenta alla centralità della persona/bambino/adolescente, considerando la sua collocazione familiare e sociale; di sottolineare la propria dignità educativa, difendendo la propria specificità pedagogica e istituzionale in rapporto e in collegamento con gli altri livelli e segmenti dell'educativo; di affermare la propria vitalità nell'istanza educativa che si fa sempre più pluralistica.

Nella scuola, quale sub-sistema della società complessa, si verificano riforme importanti che spostano l'attenzione all'educazione all'istruzione, dallo spontaneismo alla progettazione curricolare: in adesione alla razionalità scientifica e alla tecnicizzazione, la scuola si esprime più come impresa cognitiva (per la centralità data all'apprendimento rispetto all'insegnamento) che come impresa educativa impegnata nella dimensione etica e, quindi, nella promozione di valori universali che danno senso e orientamento.

Negli ultimi anni è prevalsa la concezione di scuola come co-protagonista del cambiamento, le cui funzioni sono ricondotte, attraverso una coerente legislazione, nel contesto di un sistema integrato di formazione, a cui si richiede intenzionalità, sistematicità, progettualità, per dare senso e ordine alle dinamiche formative e informative di sistemazione, unificazione e socializzazione, come detto precedentemente, attraverso l'acquisizione di conoscenze, competenze, atteggiamenti capaci di sviluppare l'identità personale, l'autonomia di giudizio, comportamenti e scelte responsabili.

Anche la famiglia, come agenzia formativa, è chiamata a partecipare al progetto educativo di ogni studente. In misura limitata, ma significativa per lo sviluppo sociale, agiscono le esperienze extra-familiari, le situazioni tra pari nel proprio ambiente di vita e di gruppo, in

cui si arricchisce la cooperazione e si integrano conoscenze e abilità. In questo clima cooperativo e democratico, un'incidenza di rilievo assumono le tecnologie che, inserite all'interno dei processi formativi, generano motivazione allo studio e all'approfondimento personale, rendono l'alunno autonomo nella costruzione attiva della propria conoscenza.

Nell'odierna società della conoscenza, l'apprendere con il supporto critico e attivo delle tecnologie, rappresenta la condizione strutturale e permanente degli individui e della collettività, basilare per vivere, lavorare, essere autonomi; si impone un costante impegno apprenditivo che sia funzionale alla capacità di affrontare la complessità e l'instabilità dei cambiamenti, nella ricerca e affermazione dei valori sociali, civili, morali e religiosi, nell'ottica pluralistica posta dalle costituzioni democratiche.

L'educazione deve rendere, quindi, il soggetto capace di affrontare le sfide dell'esistenza con pensiero e azione esercitati criticamente e responsabilmente nei riguardi di sé stessi e del mondo circostante.

In tal senso, la scuola diventa un luogo di esperienza culturale e non solo il luogo di ascolto, assimilazione e trasformazione di conoscenze teoriche.

La scuola, in quanto istituzione pubblica all'interno della società, si adatta al mutare dei tempi, *attraverso svolte che ad oggi la rendono l'agenzia educativa per eccellenza accanto alla famiglia.*

Si è passati da un'azione trasmissiva del sapere, ritenuto sufficiente e valido per l'intera esistenza, ad una scuola che svolge un'azione proattiva e cooperativa. Il focus si sposta sul come apprendere e forma menti duttili e flessibili, in grado di discernere le conoscenze obsolete dalle conoscenze utili. Attraverso questo modello di formazione, che valorizza la centralità della persona nell'esperienza dell'apprendimento, si apre ad una sorta di *setting* formativo.

L'apprendimento è caratterizzato dalla presenza di altri, situato in un *contesto* e distribuito

tra gli artefatti cognitivi e tecnologici di cui ciascuno si serve.

Il soggetto, viene ritenuto edificatore e produttore di conoscenze, per cui il processo di insegnamento- apprendimento si realizza seguendo una dimensione cooperativa o meglio di *cooperative learning*.

Si tratta di una tecnica di intervento che muove dal presupposto che solo stando bene a scuola si riesce ad agire con protagonismo e successo nelle attività intraprese; ciò permette l'instaurazione di un clima che favorisce l'agire comune, tenendo in maniera fortemente motivata alla condivisione di ciò che si va facendo.

All'interno di situazioni cooperative ciascuno cerca di perseguire risultati che vanno a proprio vantaggio e di quello dell'intero gruppo.

La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola, quindi, in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio dalla relazione con gli altri. Per garantire a tutti il diritto alla formazione si può attuare una didattica individualizzata (per obiettivi) ovvero un'attività di recupero individuale che può portare l'alunno a potenziare determinate abilità o ad acquisire specifiche competenze, anche nell'ambito di strategie compensative e del metodo di studio; oppure si può adottare una didattica personalizzata (per concetti) che calibra l'offerta didattica e le modalità relazionali, sulla specificità ed unicità a livello personale dei bisogni educativi che caratterizzano gli alunni della classe e si sostanzia attraverso l'impiego di una varietà di metodologie e strategie didattiche, tali da promuovere le potenzialità e il successo formativo di ogni alunno: l'uso dei mediatori didattici (schemi, mappe concettuali, software didattici etc...), l'attenzione agli stili di apprendimento, la calibrazione degli interventi sulla base dei livelli raggiunti, valorizzando i punti di forza di ciascuno, nell'ottica di promuovere un apprendimento significativo.

L'uso di una didattica individualizzata e personalizzata, e l'introduzione di strumenti

compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere, sono finalizzate ad evitare situazioni di disagio e affaticamento, senza ridurre il livello degli obiettivi di apprendimento previsti.

L'individuazione garantisce a tutti il raggiungimento dei medesimi traguardi, semplificando i metodi per acquisirli, assicura le competenze base che rendono autonomo il soggetto nella società.

La scuola deve promuovere il ruolo attivo dell'alunno, progettare l'itinerario più opportuno curvato sui reali bisogni, favorire lo sviluppo dell'identità e l'acquisizione della consapevolezza delle proprie potenzialità e risorse per una cittadinanza attiva e, perciò, autonoma, consapevole e critica.

Compito della scuola è quello di educare e dare strumenti perché ognuno si orienti verso scelte decisive per la vita.

Individualizzare vuol dire, quindi, riconoscere la pluralità dei bisogni educativi, pertanto, diventa necessario facilitare tante possibilità di apprendimento, indici di crescita, emotiva e cognitiva insieme, per *“far evolvere le potenzialità di tutti e di ciascuno”*¹, in un ambiente di apprendimento che si configuri educativo e inclusivo.

L'individualizzazione non può prescindere dal considerare due variabili: la qualità dell'istruzione e il tempo necessario al soggetto per apprendere. Occorre, dunque, formare comunità educanti tenendo conto di ciascun talento e valorizzando le diversità, nel rispetto delle menti plurime.

L'apprendimento è un processo interno caratterizzato dalla motivazione, un soggetto deve volere apprendere, quindi, avere una forte determinazione, obiettivi chiari e ragioni ben fondate per imparare. È ormai chiaro che ciascun alunno apprende in maniera personale e

¹ *Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, 2012

diversa dagli altri, pertanto esistono vari stili di apprendimento, ovvero propensioni nell'uso delle personali abilità, quindi, diventa necessaria una mediazione didattica che selezioni, organizzi e presenti opportunamente gli stimoli affinché siano accessibili all'apprendimento e consentano gli apprendimenti successivi.

Spetta all'insegnante a riprodurre uno stile di apprendimento e sperimentare strategie per facilitare l'apprendimento di tutti gli studenti nessuno escluso. Pertanto, perché sia efficace l'azione educativa, il docente dovrà per esempio evitare lezioni solo frontali, favorire quelle interattive e dialogiche, semplificare le spiegazioni troppo lunghe, fornire materiale visivo, utilizzare l'errore per individuare i processi cognitivi, consentire tempi distesi etc...

Al centro di ogni azione educativa c'è, comunque, l'alunno con il suo modo di apprendere, con il suo bagaglio di conoscenze e competenze, all'esterno ci sono i docenti che pianificano il percorso di apprendimento.

Questo per essere efficace dovrebbe essere:

significativo, come integrazione e sviluppo delle nuove conoscenze entro il patrimonio culturale pregresso del soggetto;

attivo, come coinvolgimento consapevole dello studente nella gestione del processo apprenditivo;

situato, in quanto agganciato a compiti e contesti significativi del mondo reale;

collaborativo, in quanto esperienza relazionale fondata sul dialogo e sul confronto reciproco;

aperto, in quanto riferito a differenti prospettive di analisi dei contenuti culturali e a molteplici modalità di soluzione;

multimediale, in quanto combinazione ed integrazione di differenti modalità di rappresentazione della realtà;

metacognitivo, in quanto promozione dell'autoconsapevolezza nel processo di costruzione della conoscenza.

Il momento della progettazione diventa dunque il momento più importante in quanto l'attenzione si sposta dallo specifico ambito disciplinare a ciò che è curricolo per l'alunno.

Gli stili di apprendimento si delineano in base alla classe, al suo profilo e alla sua identità.

Si determina una sorta di individualità collettiva (attenta, svogliata, indisciplinata...).

Secondo la teoria della Gestalt un gruppo (una classe) si configura come una totalità strutturata, un insieme unitario e non un insieme di elementi isolati. La classe è, dunque, un insieme e in quanto tale va gestito.

“Non esiste quindi uno stile di *leadership* giusto o sbagliato in assoluto, migliore o peggiore per definizione, efficace o inefficace, ma bisogna sempre ricercare quello più adatto al *contesto*”².

Il modello di uomo e cittadino che la scuola si propone di formare oggi è quello di una persona solidale, aperta e in grado di interagire con gli altri e con il mondo. Perché tutto questo possa realizzarsi non solo è indispensabile una scuola in cui si faccia bene, ma un ambiente in cui si stia bene; lo star bene a scuola in un clima sociale positivo fatto di aiuto reciproco, di relazioni serene tra docenti e allievi e tra allievi all'interno del gruppo - classe. Sono queste condizioni necessarie perché ogni alunno viva la scuola come ambiente educativo di apprendimento nel quale maturare la propria capacità di azione diretta, riflessione, esplorazione etc...

La società odierna tende a configurarsi come una società mediale nella quale gli strumenti tradizionali e nuovi della comunicazione costituiscono la principale agenzia di socializzazione delle nuove generazioni. Al docente spetta il compito di formare i nuovi gruppi classe, a lui sono richieste nuove competenze: *psicopedagogiche, disciplinari, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione*.

²P. Hersey, K. Blanchardt, *Leadership situazionale*, Sperling & Kupfer.

All'immagine di un docente rigido e autoritario va, dunque, sostituita quella di un insegnante consigliere, serio e preparato, viene definito come colui che deve guidare e facilitare il processo di apprendimento- insegnamento, è dunque *tutor, regista, progettista*³, *facilitatore*.

È un professionista competente, con doti umane e creative, lo stile educativo, infatti, si ispira a criteri di ascolto, interazione partecipata, mediazione educativa con una continua capacità di osservazione degli allievi, di presa in carica del loro mondo, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei loro apprendimenti verso forme di conoscenza sempre più autonome e consapevoli.

La professionalità docente si arricchisce attraverso il lavoro collaborativo, la formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica.

Si supera la concezione tradizionale che vede il docente come colui che impartisce lezioni frontali e statiche, si adatta alle nuove dinamiche e ai nuovi meccanismi, pertanto, adotta nuovi metodi e modelli didattici congruenti ai nuovi linguaggi che si sono sviluppati con il propagarsi delle tecnologie.

La scuola non può non condannare la dipendenza mass-mediale, l'abuso dello smartphone, come non può sottacere la valenza formativa insita nell'impiego costruttivo di queste tecnologie. È importante che le nuove generazioni non siano passivi fruitori, ma autori multimediali per potersi avviare alla lettura critica dei messaggi diffusi dai media.

Se da un lato, l'inserimento delle nuove tecnologie all'interno dei processi formativi genera motivazione allo studio e all'approfondimento personale, in quanto l'alunno è autonomo nella costruzione attiva della propria conoscenza, dall'altro dobbiamo tener conto dei rischi che gli educatori non sempre sono preparati ad affrontare.

³ G. Spadafora, *Insegnare oggi. Dal docente al progettista della formazione*, Dipartimento Scienze dell'Educazione, Cosenza 1997/1998.

Anche se lo sviluppo tecnologico ha gradualmente cambiato il nostro ambiente di vita, noi stessi e il sistema di relazioni sociali, comunicative, i media costituiscono solo una delle modalità diverse di comunicare con i nostri simili, con noi stessi e con il mondo.

Chiaramente, grazie ai media e alle tecnologie, possiamo reperire informazioni e notizie in tempi brevissimi, ma bisogna considerare sempre il tipo di notizia, il modo in cui viene recepita, spesso in modo superficiale, senza prestare attenzione alle fonti da cui proviene.

A tal proposito, “ la *media education* si pone come attività educativa e didattica, finalizzata a sviluppare una informazione e comprensione critica circa la natura e le categorie dei media, intesa a far acquisire abilità e competenze medialità affinché ciascuno sviluppi un senso di capacità critica di confrontarsi con l’universo dei media, a saperli utilizzare in modo consapevole, a saper creare nuove forme di espressione e comunicazione”⁴.

“Lo scopo della *media education* è offrire alle nuove generazioni non solo le chiavi per la comprensione dei media, ma anche suscitare “nuovi artigiani” per una migliore qualità dei media e per un apporto costruttivo della loro cultura alla civiltà degli uomini”⁵.

L’innovazione digitale rappresenta, dunque, per la scuola l’opportunità di superare il concetto tradizionale di classe, per creare uno spazio di apprendimento aperto sul mondo nel quale costruire il senso di cittadinanza e “realizzare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, che rappresentano, del resto, le tre priorità di Europa 2020.

⁴ Baacke D. , Medienpädagogik, Niemeyer, Tübingen, 1997.

⁵ Calvani A. , *Educazione, comunicazione e nuovi media*, UTET, Torino 2001.

LA PROFESSIONALITÀ DOCENTE NELLA MEDIAZIONE CULTURALE

*L'interdipendenza è e dovrebbe essere l'ideale dell'uomo
al pari dell'autosufficienza. L'uomo è un essere sociale.
Senza interrelazioni con la società egli non può realizzare
la sua unità con l'universo, né sopprimere il proprio egoismo.*
(M. K. Ghandi)

La scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale, ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra culture, per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricula, didattica, discipline, relazioni, vita della classe.

Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze.

Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione.

Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano. La via italiana all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze, la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.

La classe, il gruppo, in questo senso, non sono altro che la zona di mediazione tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo, luogo di scambio con l'esterno e di costruzione identitaria di tutti gli alunni.

In questo contesto, compito del docente sarà quello di essere non solo tecnico del sapere trasmissivo, ma quello di favorire l'ascolto, il dialogo, la comprensione nel senso più profondo del termine. Si tratta di fare della classe un luogo di comunicazione e cooperazione. In questo senso, sono da sviluppare le strategie di apprendimento cooperativo che, in un contesto di pluralismo, possono favorire la partecipazione di tutti ai processi di costruzione delle conoscenze.

L'interculturalità come cambiamento nelle relazioni riguarda soprattutto il docente: "l'effetto specchio" induce il docente a confrontarsi e a criticarsi, svelando rigidità di stereotipi del proprio modo di pensare, aprendo nuove possibilità di comprensione.

Una rinnovata visione della formazione degli insegnanti come sensibili alle culture mira ad una costruzione di tipo riflessivo della personalità dei docenti, per renderli capaci di apertura alla diversità ed interpretazione del bagaglio culturale degli alunni nei loro aspetti singolari e soggettivi. Questi elementi di sviluppo segnano la tendenza verso il superamento di forme prevalentemente informativo- culturali o estetiche della formazione, per rivolgersi ad intenzionalità di formazione critica ,in grado di sollecitare il ripensamento del ruolo insegnante in quanto tale. In questa prospettiva, di tipo esperienziale, la formazione interculturale si configura come una prospettiva di innovazione dell'insegnamento, dei metodi e del ruolo docente.

Nella visione tradizionale, l'insegnante svolgeva il suo ruolo ex cathedra, imponendo il suo metodo dall'alto, trasmettendo le sue conoscenze al discente, stimolando e controllando i suoi progressi; ora invece la situazione si ribalta: il discente diventa consapevole e responsabile del proprio apprendimento. Naturalmente in questo quadro, l'insegnante non perde il suo ruolo, ma deve essere pronto a modificarlo; soprattutto a partire dagli anni settanta l'insegnante viene definito come colui

che deve guidare e facilitare il processo di apprendimento, è dunque tutor, regista, facilitatore:" è un alleato dello studente contro le difficoltà della lingua straniera".⁶

All'immagine di un docente rigido e autoritario va dunque sostituita quella di un insegnante consigliere, serio e preparato, che pone il discente al centro del processo di apprendimento e, allo stesso tempo, osserva la classe per farla migliorare ma anche per migliorarsi; un docente che sia competente, con doti umane e creative e che, tuttavia, non dimentichi i contenuti e gli strumenti più tradizionali, come la lezione di grammatica e l'attività di gruppo.

Più che della rigidità e dell'univocità di un solo metodo, l'insegnante deve servirsi della consapevolezza e della conoscenza di più metodi, dei loro pregi e dei loro difetti.

La costruzione di modelli di insegnamento-apprendimento rispettosi delle diversità, e non solo etniche, è il primo passo per applicare "una pedagogia che cerca di evidenziare tanto le differenze quanto le affinità"⁷ una pedagogia che ha bisogno di docenti/educatori che si rivolgono ai cosiddetti saperi aggiuntivi e realizzare il passaggio dal saper essere al saper fare.

Fra i saperi aggiuntivi D. Demetrio ne individua due che ritiene basilari per un docente che si avvicina alla pedagogia interculturale, e che egli chiama "indirizzi", definendoli "ulteriore ricerca" sull'infanzia.

Il primo indirizzo è "l'attenzione etnologica, che non viene più considerata la scienza che si occupa di studiare solamente le popolazioni primitive ma come campo del sapere che cerca di circoscrivere i propri studi intorno alle espressioni culturali non occidentali che continuano a sopravvivere ed inoltre "l'etnologia è ritenuta anche la scienza che analizza le modalità che un particolare gruppo (...) umano adotta per socializzare al proprio interno e quando l'etnologia si occupa di educazione, la considera infatti soprattutto un veicolo di socializzazione (...)".⁸

⁶ Le sfide di Babele, P.E Balboni, 2008

⁷ D. Demetrio, Dalla pedagogia alla didattica interculturale, Guerini e Associati, Milano 1992

⁸ D. Demetrio, *op.cit*

L'educatore che si avvicina a tale indirizzo non diverrà un etnologo, ma acquisirà stimoli e come un etnologo potrà registrare ciò che capita sotto i propri occhi. Inoltre tale approccio permette all'educatore di raccogliere molte più informazioni sulla personalità dell'alunno e sui rapporti con la famiglia.

Il secondo indirizzo è quello dell'attenzione psico -sociale.

Il bambino interiorizza il mondo nel quale è inserito attraverso la mediazione degli altri ed è mediante il rapporto con l'altro che egli apprende norme, valori, comportamenti, che, in seguito, costituiranno la sua identità, via via sempre più complessa. E "la psicologia si occupa di questi processi di identificazione, ponendo un'attenzione al modo in cui il bambino costruisce, giorno dopo giorno, la sua struttura di personalità in relazione all'influenza che il gruppo familiare o sociale esercita su di lui"⁹.

Il passaggio dalla teoria alla pratica è quindi affidato all'educatore. Che egli sia un docente alle prime armi o con esperienza sicuramente avrà un ruolo fondamentale nella formazione del bambino-alunno.

Ciò dipenderà, oltre che dalle competenze acquisite durante gli studi e dagli approfondimenti fin qui descritti, dal modello di formatore che egli inconsciamente ha scelto e che condizionerà le sue scelte e le sue azioni educative.

Il ruolo del docente è, quindi, da intendersi come quello di un progettista della formazione.¹⁰

La formazione è il lavoro teso a trasformare le persone in vista di un determinato fine, infatti, attraverso l'apprendimento, chi viene formato si trasforma, cambia perché apprende.

Per il docente diventa importante, a livello didattico, attuare strategie d'intervento flessibili e plurime e che tengano conto sia delle finalità, degli obiettivi e degli strumenti di ogni singola

⁹ D. Demetrio, *op.cit*

¹⁰ G. Spadafora, *Insegnare oggi. Dal docente al progettista della formazione*, Dipartimento di Scienze dell'educazione,

Cosenza, 1997/98.

disciplina, sia dei bisogni formativi dei discenti e dei loro contesti socio-economico e culturali di riferimento.

A lui sono richieste, pertanto, competenze disciplinari, psico-pedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, tra loro correlate e interagenti, che si sviluppano con il maturare dell'esperienza professionale e la sistematizzazione della pratica didattica.

Tali competenze sono riconducibili alla promozione di un processo di costruzione della conoscenza e della persona, che pone in rilievo la centralità dell'alunno, con i suoi bisogni, i suoi ritmi e le sue peculiarità.

Il docente stabilisce, cioè, un rapporto interpersonale autentico e contribuisce alla realizzazione di un clima positivo di apprendimento per favorire lo sviluppo delle capacità necessarie "per imparare a imparare", essere in grado di leggere le proprie emozioni e quelle "altre", saperle gestire e ad acquisire competenze.

Egli, pur nella complessità dell'esercizio delle sue funzioni, che lo vedono impegnato nella progettazione curricolare, nella verifica, nella ricerca e sperimentazione di pratiche didattiche innovative sempre più a misura del discente, protagonista del suo apprendimento, nel promuovere la crescita personale nell'ottica della cittadinanza attiva, favorisce una relazione educativa, connotata da uno stile ispirato a criteri di ascolto, accompagnamento, interazione partecipata, mediazione comunicativa, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei suoi apprendimenti verso di conoscenza più autonome e consapevoli. In tale prospettiva, deve essere in grado di promuovere il processo di insegnamento-apprendimento che stimoli la creatività, la partecipazione, la convivenza sociale, il confronto e il dialogo che porta ad assumere maggiore consapevolezza di sé per apprezzare la specificità e le diversità.

Chiaramente, il docente è colui che sviluppa la propria azione educativa accogliendo la diversità come valore in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e della integrazione tra culture.

È innegabile che, sul piano didattico, il dialogo interculturale e la convivenza democratica siano presupposti costitutivi dell'educazione integrale dell'uomo e del cittadino, e una delle metodologie più efficaci per conseguire gli obiettivi e le finalità dell'educazione interculturale è l'organizzazione, nella scuola, di ambienti cooperativi: "lavorare insieme diviene continua esperienza comunicativa che permette di riconoscere l'altro e le sue intenzioni, che permette di attribuire valore alla reciprocità."¹¹

"Gli scambi che avvengono rappresentano per ciascuno un'opportunità per evolvere da convinzioni e atteggiamenti costruiti e alimentati nella cultura di appartenenza attraverso attribuzioni di senso date alle esperienze di vita".¹²

L'insegnante, per sviluppare efficacemente questa dimensione del lavoro cooperativo, avrà "cura" di monitorare le modalità di interazione dei singoli durante il lavoro ed esplicitare, attraverso feedback regolativi, l'importanza di alcuni atteggiamenti, verbali e non verbali, di aiuto e di sostegno.

L'apprendimento cooperativo viene, inoltre, accostato alla pratica metacognitiva connessa all'imparare ad imparare. Il docente, fornendo feedback continui, permette agli studenti di migliorare, maturare il senso di autoefficacia, sostenere l'autostima. "Il sentimento di essere capaci, apprezzati e rispettati, può consolidare infatti l'impegno individuale nell'apprendimento, alimenta entusiasmo verso il lavoro in gruppo e senso di auto-efficacia verso la padronanza di contenuti e il lavoro cooperativo in classe".¹³

Scegliere di sostenere il pensiero con pratiche di riflessione continua, attraverso molteplici tecniche e investimento di adeguate porzioni di tempo durante le attività, sviluppa la sensibilità metacognitiva ed esecutiva.

"Creare connessioni consapevoli attraverso pratiche riflessive permette alla sinapsi di sviluppare un

¹¹ P. Ellerani, *Metodi e tecniche attive per l'insegnamento, creare contesti per apprendere*, edizioni Anicia.

¹² P. Ellerani, *op.cit*

¹³ Johnson D.W , Johnson R.T , Holubec M. , 1994, *Learning together and alone*, New York, Englewood Cliffs.

numero sempre maggiore di collegamenti, potenziando le capacità di pensiero di ognuno"¹⁴.

Da ciò emerge la figura di "un insegnante professionista e competente, ovvero colui che impara a costruire, con i suoi allievi, i sentieri della conoscenza e si confronta in modo efficace con situazioni di autoapprendimento e di apprendimento contestualizzato non routinario. Egli guarda dentro i suoi allievi, e vi legge e accompagna il prodursi di una mente e di un talento; e per questa via cerca con loro quegli itinerari *dell'agire conoscitivo che gli consentano di articolare e concretizzare le conoscenze*. Considera pertanto le prospettive della teoria e del lavoro come reciprocamente illuminanti per una migliore comprensione della complessità e dell'inclusione; e per questa via promuove lo sviluppo nei suoi allievi i processi decisionali più consapevoli e autodeterminati.

Si sente individualmente e collettivamente responsabile dei suoi atti d'insegnamento e degli effetti che essi producono sugli studenti e sulla comunità scolastica"¹⁵.

¹⁴ LeDoux J. , 2002, *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quello che siamo*, Milano, ed. Raffaello

¹⁵ P. Ellerani, *op. cit*

A SCUOLA COME UN ANTROPOLOGO: OSSERVARE, PARTECIPARE, PROGETTARE

Nell'azione educativa, l'osservazione avvolge e dà costante significato all'intero processo di lavoro, accompagnando il docente nell'attività quotidiana e nella formulazione del programma di intervento per i soggetti a cui si rivolge.

"La ricerca con metodi osservativi ha una lunga tradizione in campo psicologico e psicopedagogico, tradizione che appare oggi stimolata e rinnovata dai contributi degli studi interculturali e dall'approccio etologico, che propongono un'analisi naturale del comportamento in classe e dell'interazione didattica".¹⁶

Le influenze dell'osservazione sono evidenti non solo all'interno del percorso progettuale, ma anche negli atteggiamenti, nei comportamenti e nelle scelte del docente nei confronti degli allievi durante l'atto osservativo. A loro volta anche le persone osservate sono influenzate da ciò che fa e che dice l'insegnante mentre li osserva.

" L'osservazione del comportamento cognitivo degli allievi richiede un metodo di osservazione flessibile e adatto a cogliere le diverse forme di interazione di un allievo con il contesto di istruzione: non, dunque, o non soltanto un approccio strutturato come i sistemi di categorie usate comunemente per l'analisi dell'interazione in classe, ma un approccio di tipo antropologico, in cui l'oggetto di osservazione è l'allievo in uno specifico contesto determinato dalle richieste e dai vincoli di un compito da eseguire o di un problema da risolvere".¹⁷

16

Zambelli F. , *L'osservazione e l'analisi del comportamento*, Patron, Bologna 1983.

¹⁷ P. Boscolo, *Psicologia dell'apprendimento scolastico*, UTET, Torino 1986.

L'OSSERVAZIONE DIRETTA

L'osservazione è diretta quando è messa in atto nei sistemi di rivelazione che hanno come oggetto di analisi comportamenti e fenomeni sociali studiati secondo il loro svolgersi.

Il suo impiego non richiede la presenza di strumenti o dispositivi che si frappongono tra l'osservatore e l'osservato, e si svolge senza dilazione temporale, ossia osservazione e registrazione dei dati sono effettuate contemporaneamente.

Il poter eliminare gli intervalli di tempo tra lo svolgimento dell'osservazione e la registrazione dei dati riduce i casi in cui possono essere commessi degli errori, dovuti alla deformazione dei fatti sia per il ricorso alla memoria, sia per l'influenza di fattori personali da parte dell'osservatore. L'osservazione diretta richiede un'organizzazione complessa tra l'osservazione vera e propria, le tecniche di registrazione e l'analisi di qualunque evento che possa accadere in un determinato tempo e contesto ambientale (campo o laboratorio).

Per eseguire un'osservazione che sia diretta, diventa necessario utilizzare tecniche obiettive per la registrazione dei dati, difatti questa modalità di osservazione risale alle ricerche fatte dagli etologi sia per descrivere il comportamento degli animali sia per rispondere a domande circa il significato, in senso evolucionistico della funzione adattiva del comportamento in questione. Ne segue un tipo di osservazione sperimentale che ponendo esseri viventi in un contesto, propone idee nuove e stimolanti relative alle cause del comportamento da un punto di vista biologico ed evolutivo; in altre parole è un approccio che genera ipotesi.

Questa metodica, venne utilizzata anche da etnografi, per descrivere usi e costumi di popolazioni poco conosciute.

Nell'approccio etnografico, l'osservatore è partecipante cioè, una volta individuato l'ambiente nel quale dovrà essere eseguita la ricerca, trascorre un periodo di familiarizzazione con gli abitanti del luogo (ricerca diretta sul campo). L'applicazione di questo metodo, permette una

descrizione analitica che presenta come limite l'obiettività. non è facile infatti conciliare una partecipazione autentica alla vita di un gruppo, con il distacco necessario per l'osservazione oggettiva dei fatti in quanto, a seconda del grado di coinvolgimento, l'osservatore può sperimentare una serie di reazioni simili a quella degli osservati. ¹⁸

Perché sarebbe utile adottare un approccio etnografico per la ricerca in classe?

Perché questa tecnica è stata usata per analizzare la vita di gruppi, comunità, ma soprattutto perché solo "entrando in classe", si analizzano situazioni relazionali e sociali che permettono all'osservatore di raccogliere direttamente e senza dilazione di tempo quei dati necessari alla conoscenza del gruppo. Il contesto classe assume, così, la dimensione di campo sociale.

CHE COS'È L'OSSERVAZIONE?

Per comprendere meglio significati e scopi dell'osservazioni utilizziamo alcune definizioni prese da F. Zambelli (*L'osservazione e l'analisi del comportamento*, Patron, Bologna 1983).

- È una modalità di elaborazione conoscitiva, funzionale a molteplici finalità, che si inserisce in un progetto più generale di descrizione e comprensione del contesto umano entro il quale si compiono degli eventi (J. Massonat).**
- È un tentativo di acquisire conoscenze, in modo più o meno preciso e più o meno sistematico, su di un fenomeno. Si osserva perché si vuole scoprire qualcosa. Perciò l'osservazione comprende implicitamente un elemento di ricerca (L. D'Odorico).**
- È un mezzo per formulare spiegazioni, cioè per rendere comprensibili i fenomeni affrontati attraverso la loro analisi in componenti più semplici e comprensibili e l'evidenziazione di eventuali interrelazioni tra le componenti (F. Zambelli).**

¹⁸ L'osservazione, www.Corsi.unibo.it/educazioneprofessionale.

- È un procedimento selettivo e si differenzia dal semplice "guardare" o "vedere" perché lo sguardo dell'osservatore è guidato dalle ipotesi che egli ha formulato e mira a ottenere le informazioni rilevanti nel modo più accurato ed efficace (L. Cammoni, C. Bascetta, T. Aureli).

Saper osservare vuol dire imparare a guardare intenzionalmente in modo da conservare i dati osservati, per poterli analizzare secondo pratiche riflessive anche in momenti diversi.

"In ordine alla domanda cosa può essere osservato va da sé che l'oggetto dell'osservazione è rappresentato da qualsiasi aspetto della persona che possa essere definito in modo chiaro e tendenzialmente univoco. Vi è da rilevare che gli aspetti della persona che si prestano ad una osservazione (ed a una registrazione) obiettiva e sistematica sono quelli che rientrano nell'area socio-interpersonale ed affettivo-emotiva, mentre gli eventi cognitivi vengono generalmente analizzati mediante l'uso dei test normativi e criteriali".¹⁹

Osservare vuole anche dire descrivere analiticamente e fedelmente le caratteristiche di un evento, comportamento, di una situazione e delle condizioni in cui si verifica.

Ciò che diventa necessario evitare è che l'osservazione diventi soggettiva. Le problematiche legate alla soggettività riguardano in particolare l'insegnante, in quanto coinvolto in relazione costante con l'alunno che osserva.

Per chi opera in ambito educativo-scolastico non esistono, dunque, osservazioni prive di errori per via dei problemi che possono manifestarsi a livello percettivo (selezione delle informazioni), intellettuale e di relazione (aspettative, emozioni, ruoli).

Il rischio è di vedere e capire ciò che ognuno vuole vedere. Se si vuole utilizzare in classe un approccio etnografico diventa necessario osservare, analizzare una situazione come se fosse nuova, senza pregiudizi e con adeguato distacco.

Ne consegue che nell'atto osservativo, nella scelta e utilizzo degli strumenti osservativi, l'insegnante-osservatore debba mantenere alto il livello di consapevolezza del valore della responsabilità nei confronti dell'altro.

IL NUOVO PROFILO DOCENTE

Uno scopo educativo deve essere fondato sulle attività e
I bisogni intrinseci di quel dato individuo che si deve educare (...)
uno scopo deve poter essere tradotto in un metodo cooperativo
con le attività di quelli che si stanno istruendo. Deve suggerire
il genere di ambiente necessario per liberare e
organizzare le loro capacità.

(Dewey, 1916)

"La società conoscitiva, globalizzata e complessa affida alla scuola il compito di erogare un servizio di qualità, assegnando ad essa una *mission* specifica che si sostanzia nella formazione dell'alunno in quanto persona".

Essendo la scuola, in questa prospettiva, connotata da nuovi profili riconducibili alla didattica, all'organizzazione e alla ricerca, alla sperimentazione e allo sviluppo, nuovi elementi contraddistinguono il profilo professione del docente che da trasmettitore della cultura, è chiamato a svolgere funzioni di regia, di mediatore e di facilitatore, in una scuola- ambiente di apprendimento.

A lui sono richieste, pertanto, competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca che contribuiscono alla costruzione della conoscenza e della persona; ponendo in rilievo la centralità dell'alunno e attraverso la sperimentazione di pratiche didattiche innovative sempre più a misura del discente, rende

quest'ultimo protagonista attivo del percorso di apprendimento, verso forme di conoscenza autonome e consapevoli e, allo stesso tempo, lo dota di risorse per una cittadinanza attiva, critica e democratica.

L'alunno è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti, ecco perché il docente oggi deve essere un vero professionista, in quanto, è costruttore di un percorso curricolare per persone "contestualizzate" e che sollevano specifiche domande esistenziali.

Le riforme degli Ordinamenti degli ultimi anni e l'impianto delle Indicazioni Nazionali per il curricolo (2012) comportano la necessità di acquisire un profilo professionale caratterizzato, da competenze pedagogiche e didattiche e che sappia offrire un servizio di qualità, che si sviluppi entro le seguenti coordinate:

- Il lavoro in team;
- Contitolarità e corresponsabilità;
- La continua reinvenzione di ciò che egli conosce (formazione e aggiornamento continuo);
- La capacità di governance (capacità decisionali e organizzative; leadership)
- L'apprendimento cooperativo- organizzativo (capacità di gestione);
- La riflessività come motore di identificazione professionale di ricerca educativa.

Tutto ciò comporta delle modificazioni profonde nella percezione di sé come insegnante e del modo operativo di svolgere la funzione docente, "non più vate, non più solo motore di socializzazione. Oggi l'insegnante è chiamato, in quanto esperto dei processi di invenzione e di mediazione culturale, ad assicurare *servizi formativi alla mente e al cuore delle persone*".²⁰

Dal paragrafo "I docenti" delle Indicazioni Nazionali per il curricolo (2012) emergono alcuni elementi che offrono un quadro del profilo attuale del docente:

²⁰U. Margiotta, L. Binanti, *Diventare insegnanti*, ed. Anicia.

"La presenza di insegnanti motivati, preparati, attenti alle specificità dei bambini e dei gruppi di cui si prendono cura, è un indispensabile fattore di qualità per la costruzione di un ambiente educativo accogliente, sicuro, ben organizzato, capace di suscitare la fiducia dei genitori e della comunità "²¹.

"Lo stile educativo dei docenti si ispira a criteri di ascolto, accompagnamento, interazione partecipata, mediazione comunicativa, con continua capacità di osservazione del bambino, di presa in carico del suo mondo, di lettura delle sue scoperte, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei suoi apprendimenti verso forme di conoscenza sempre più autonome e consapevoli"²².

"La progettualità si esplica nella capacità di dare senso e intenzionalità all'intreccio di spazi, tempi, routine e attività, promuovendo un coerente contesto educativo, attraverso un'appropriata regia pedagogica"²³.

"La professionalità docente si arricchisce attraverso il lavoro collaborativo, la formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica, il rapporto adulto con i saperi e la cultura.

La costruzione di una comunità professionale ricca di relazioni, orientata all'innovazione e alla condivisione di conoscenza, è stimolata dalla funzione di leadership educativa della dirigenza e dalla presenza di forme di coordinamento pedagogico"²⁴.

Il docente che vuole acquisire questo profilo professionale dovrebbe formarsi una competenza in questa area, definibile come sensibilità, capacità di attenzione, consapevolezza rispetto a tre diversi piani analisi:

²¹ Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012

²² Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012

²³ Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012

²⁴ Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012

1. Il piano della comunicazione: saper analizzare aspetti e problemi della comunicazione, allo scopo di attivare il cambiamento, con particolare riferimento alle abilità di ascolto e alle condizioni che facilitano il passaggio di informazioni;
2. Il piano organizzativo: riconoscere l'importanza degli aspetti organizzativi ed imparare ad attivare semplici procedure che facilitano il passaggio di informazioni;
3. Il piano delle dinamiche: acquisire semplici strumenti di lettura di ciò che accade nei gruppi: tentativi di influenzamento, lotte per la leadership, fughe dal compito, ed anche aperture, chiarificazioni, alleanze, negoziazioni.

La qualità principale di ogni docente è la capacità di stabilire un efficace rapporto interpersonale con gli studenti. "La relazione educativa è resa pregnante da due elementi di forza: l'empatia e l'amore"²⁵.

Al rapporto empatico con scopo educativo, caratterizzante la relazionalità, assegna particolare rilievo Carl Rogers , il quale sostiene che "l'ascolto diviene empatico quando aiuta ad assumere il ruolo e il punto di vista dell'altro, al punto di sentire e pensare come se fossimo l'altro"²⁶.

In tal senso l'insegnante nella relazione con i discenti deve reprimere le aspettative sull'altro, le attese e per entrare in empatia aprirsi all'ascolto, alla condivisione in modo da promuovere cambiamenti costruttivi, adattivi ed evolutivi nei soggetti in formazione. Gli atteggiamenti dell'adulto di riferimento possono essere in armonia con il mondo interiore dei discenti solo se c'è disponibilità affettiva. Solo l'insegnante che permette ai propri alunni attraverso la partecipazione attiva, la corresponsabilità e la cooperazione, di sviluppare i propri interesse otterrà maggiore fissazione di quanto appreso perché laddove si realizza una partecipazione affettiva l'apprendimento si lega maggiormente alla rete cognitiva del bambino.

l'insegnante che intende aiutare realmente l'alunno in modo da attuare la pienezza del suo

²⁵ Domenico Milito, appunti e citazioni inerenti al tema della relazione educativa

²⁶ C. Rogers, *la terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze 1982.

potenziale educativo è mosso da "amore" pedagogico: è pertanto un insegnante affettivo.

L'insegnante affettivo nell'azione educativa deve percorrere l'itinerario del dialogo, della reciprocità, dell'ascolto attivo della condivisione dei vissuti, delle esperienze e degli scambi anche al di fuori della classe. Carl Rogers afferma che la scuola non è solo il luogo in cui si impara ma anche l'ambiente in cui far entrare emozioni, esperienze e vissuti. L'interesse autentico è un'esperienza emozionale fondata sul rapporto di reciprocità senza il quale l'evento educativo sarebbe condizionamento e coercizione.

Al docente in quanto educatore spetta il compito promuovere "la formazione integrale dell'uomo" rivolta, pertanto, non solo al sapere, ma anche al saper fare, al "learning by doing" (imparare facendo) attraverso lo sviluppo di tutte le sue facoltà, da quelle professionali, alla formazione del senso sociale ed etico. In tal senso egli deve orientare i discenti verso l'acquisizione del senso di responsabilità, la ricerca continua del sapere intesa come "lifelong learning" ovvero apprendere, intenzionalmente, durante tutto l'arco della vita, l'ampliamento di orizzonti culturali, l'educazione alla convivenza, la capacità di critica, l'altruismo, formazione di una coscienza civile, la solidarietà, la sensibilità, il senso del dovere e della giustizia.

In altre parole, il docente è colui che "sollecita gli alunni a un'attenta riflessione sui comportamenti di gruppo, riflettendo sul senso e le conseguenze delle proprie scelte, al fine di individuare quegli atteggiamenti che violano la dignità della persona e il rispetto reciproco, li orienta a sperimentare situazioni di studio e di vita dove sviluppare atteggiamenti positivi ed imparare a collaborare con gli altri"²⁷.

Dunque, ricordando E. Morin il docente deve creare "una testa ben fatta" e non "una testa piena".

La sua azione educativa sarà tanto più efficace, quanto più sarà realizzata in équipe con il team docente e con tutti gli operatori della scuola ma soprattutto con le famiglie dei discenti

²⁷ Indicazioni Nazionali per il curriculum 2012.

nell'ottica della continuità educativa.

Chiaramente il docente deve calibrare la sua attività educativa valorizzando le specificità (di genere, sociali, economiche, generazionali, geografiche, di razza, genetiche etc ...), nella consapevolezza che diversità e pluralismo sono una ricchezza, al fine di garantire a tutti un'uguaglianza di opportunità formative e per far *evolvere* , come le Indicazioni Nazionali ci insegnano, *le potenzialità di tutti e di ciascuno*.

Va da sé che un buon docente, oggi è colui che sa coniugare attività di progettazione, programmazione, valutazione mosso da un atteggiamento flessibile, caratterizzato da apertura mentale, tanta motivazione e dalla volontà di tenersi sempre aggiornato e al passo con i tempi e, quindi in grado di soddisfare le esigenze delle " multitasking generation".

Il docente oggi, pertanto, è da considerarsi come colui che fornisce ai ragazzi metodi di fruizione culturale e strumenti che li rendano autonomi nella ricerca e nell'acquisizione di competenze e conoscenze, mettendo a disposizione il suo sapere perché diventi per l'alunno il punto di partenza per un ulteriore arricchimento culturale, ponendosi in maniera equidistante dagli autoritarismi e dai permissivismi e scegliendo di essere una guida autorevole, assertiva in modo da impostare relazioni collaborative e costruttive.